

LA MAPPA DELLE DIVISIONI

# Fermate il mondo e i suoi 323 confini

Arriva l'“Atlante” di tutte le frontiere, una linea lunga 250mila chilometri. Così, dopo più di due secoli, cade la profezia di Victor Hugo: “Cancellatele e la pace verrà”. Una pia illusione?

Testo di **Marco Aime**,  
illustrazioni  
di **Manuel Bortoletti**

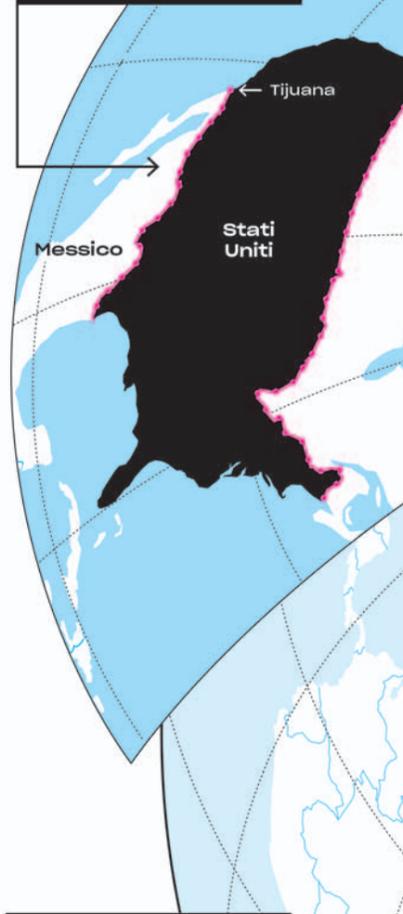
Se ti sedessi su una nuvola non vedresti la linea di confine tra una nazione e l'altra, né la linea di divisione tra una fattoria e l'altra. Peccato che tu non possa sedere su una nuvola” scriveva Khalil Gibran. Il 12 aprile del 1961 Jurij Gagarin fu il primo uomo a vedere interamente il nostro pianeta dallo spazio. Guardando la terra dalla piccola Soyuz, avrà visto le vene d'acqua, le rughe di pietra dei monti, il verde delle foreste, il blu dei mari. Nessun confine. Il mondo, prima di noi, non ne aveva. Poi quell'idea si è fatta roccia, muro, barriera, che segna terra, acqua, aria. Pensiero che incide il terreno, come l'aratro fa con il solco, quel solco che divide i fratelli di Roma e tante genti a venire. Quell'idea ci ha poi condizionati tutti, è penetrata nelle nostre menti, fino a diventare un dogma. Una verità cui con difficoltà pensiamo di sfuggire e per la quale si può uccidere o morire. Quanti i monumenti ai caduti di ogni patria? Ogni Stato celebra i suoi morti in guerra, perché è grazie a loro se esiste, come scrive cinicamente Ambrose Bierce nel suo *Dizionario del diavolo* alla voce “cannone”: “Strumento impiegato per la rettifica dei confini nazionali”.

Gli Stati nascono sull'idea di confine, che separa le genti, divide “noi” dagli “altri”. Noi chi? Noi quali? E quali altri? È il diverso a creare il confine o è quest'ultimo a creare diversità? È ancora Bierce a venirci in aiuto con la sua definizione di “frontiera”: “In geografia politica, linea immaginaria tra due nazioni, che separa i diritti immaginari dell'una dai diritti immaginari dell'altra”. Nel bellissimo libro *Comunità immaginate* lo storico inglese Benedict Anderson ci mostra come tutte le nazioni siano il prodotto di un processo di immaginazione costruito dall'alto, dai fautori dei nazionalismi. Immaginate, sì, ma non immaginarie, se poi si combatte e si muore in loro nome. Diventano talmente reali da essere pensate come “naturali”. Naturalizzare, è questo il verbo che usiamo quando concediamo la nazionalità a uno straniero, come se fosse naturale averla, come se la natura ci dotasse di un passaporto. Anche i confini, le frontiere diventano naturali: fiumi, monti assurgono a limiti intangibili. Quegli stessi fiumi e quegli stessi monti che la gente prima guadava e valicava, diventano barriera per volontà di qualcuno, per decreto. Come sottolinea saggiamente Pierre Larousse, citato nell'*Atlante*: “La natura è assolutamente innocente rispetto alle frontiere che la accusiamo di avere creato”. A Istanbul, osservando dalla collina di Sultanahmet la striscia grigia del Bosforo mi erano tornate in mente le parole di “Filemazio, protomedico, matematico, astronomo, forse saggio” della canzone di Francesco Guccini, *Bisanzio*. “Me ne andavo l'altra sera quasi inconsciamente, giù al porto Bosforeion là dove si perde, la terra dentro al mare, fino quasi al niente e poi ritorna terra e non è più Occidente. Che importa a questo mare essere azzurro o verde?”. Appunto. Europa, Asia, che importa? Tutte le guide turistiche e i libri sulla città enfatizzano il confine tra i due continenti e il Bosforo assurge a simbolo di linea d'acqua tra due mondi, due civiltà, due culture. Di qua l'ellenica e razionale Europa, di là il mondo ottomano delle delizie degli harem e delle affilate scimitarre di sultani assetati di sangue cristiano. Eppure a Istanbul — già Costantinopoli, già Bisanzio — delle astrazioni dei geografi e degli storici, impegnati a separare continenti, e delle fantasie dei romantici esotici nulla importa. Esiste, uguale a sé stessa, sulle due sponde, con gli stessi venditori di noci e mandorle, gli stessi locali anneriti dal fumo dei narghilé, lo stesso tè alla melà. Sembra che nessuno abbia detto alla gente del posto di vivere a cavallo di un orizzonte generato dagli occidentali, specialisti nel creare confini. Tutte le frontiere, tutti i confini sono concepiti dall'uomo e dunque sono artificiali. “A chi interessano le frontiere?”, si chiedeva Victor Hugo, “Ai re. Dividere per regnare. Una frontiera implica una garitta, una garitta implica un soldato. Di qui non si passa, motto di ogni privilegio, di ogni proibizione, di ogni censura, di ogni tirannia. Da questa frontiera, da questa garitta, da questo soldato nascono tutte le calamità umane. Chi dice frontiera dice legame, vincolo. Tagliate il legame, cancellate la frontiera, togliete il doganiere, togliete il soldato, in altri termini siate liberi: la pace verrà”.

Cum-finis, “insieme alla fine”, questa è l'etimologia da cui deriva il termine confine, linea che segna la separazione tra due spazi, fisici o culturali. Una linea che al contempo indica una divisione, ma anche una vicinanza: perché un confine esista, occorre che i due futuri spazi formino una continuità: solo così ha senso (e non sempre ne ha) separarli. E dopo la divisione rimangono vicini, uno di fronte all'altro. Infatti, anche il termine frontiera, spesso usato come sinonimo, nasce dall'idea di una vicinanza: si sta di fronte, ci si vede, si è vicini. In inglese, invece, *border* e *boundary* indicano delle linee di demarcazione, mentre *frontier* è lo spazio aperto, quello da conquistare, quello su cui si è costruita l'intera epopea del West. Nel tedesco attuale il termine *Grenze* indica entrambi i significati, ma fino al XIII secolo si usava anche *Mark* (marca in italiano). Infatti, questi concetti hanno assunto diverse forme nel tempo e nello spazio. Nel medioevo il confine più che una linea netta era uno spazio spesso fluido. I limiti degli imperi erano segnati dalle “marche”, zone territoriali addossate alla linea di separazione. È con il trattato di Westfalia del 1648 che nascono le prime frontiere negozia-

**La frontiera più lunga**  
8991 km

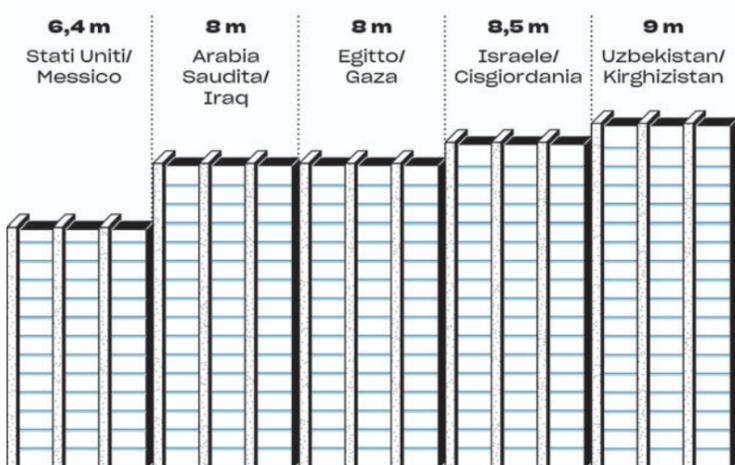
**La frontiera più attraversata**  
200.000 persone al giorno solo a Tijuana



**Vennbahn**  
Una linea ferroviaria in territorio tedesco. In virtù del trattato di Versailles (1919) è territorio belga così come i terreni che la circondano e i villaggi attorno

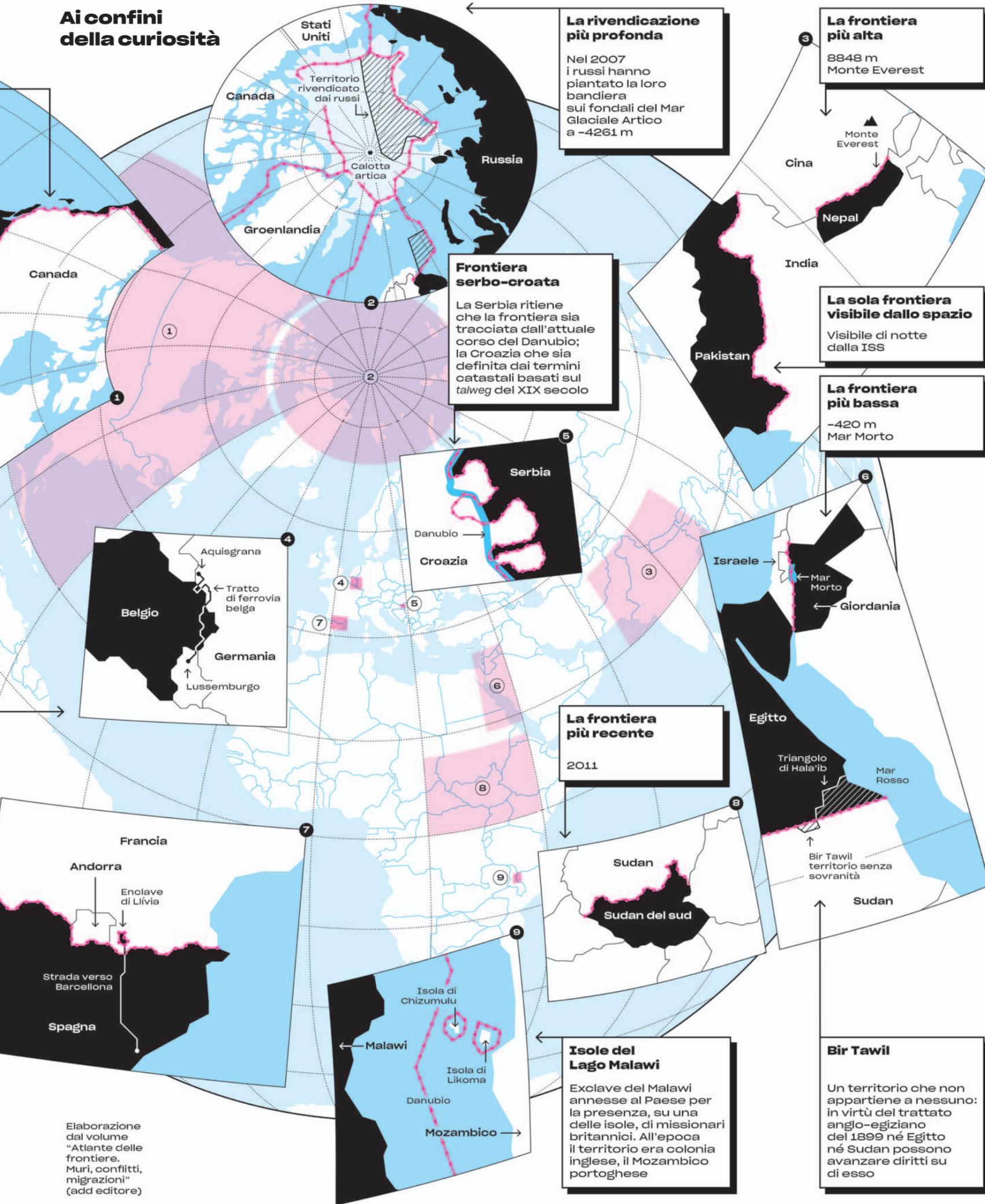
**Enclave di Llívia**  
Piccola città spagnola in territorio francese, il suo statuto fu chiarito nel 1866. È collegata alla madrepatria da una strada neutra senza controllo doganale

## I cinque muri più alti al mondo



**Il libro**  
*Atlante delle frontiere. Muri, conflitti, migrazioni* di Bruno Tertrais e Delphine Papin (add editore, 140 pagine, 25 euro) contiene più di quaranta cartine e infografiche originali per spiegare il mondo di oggi. Il volume è tradotto da Marco Aime anche autore della prefazione di cui pubblichiamo un estratto

**Ai confini della curiosità**



**La rivendicazione più profonda**  
Nel 2007 i russi hanno piantato la loro bandiera sui fondali del Mar Glaciale Artico a -4261 m

**Frontiera serbo-croata**  
La Serbia ritiene che la frontiera sia tracciata dall'attuale corso del Danubio; la Croazia che sia definita dai termini catastali basati sul talweg del XIX secolo

**La frontiera più alta**  
8848 m  
Monte Everest

**La sola frontiera visibile dallo spazio**  
Visibile di notte dalla ISS

**La frontiera più bassa**  
-420 m  
Mar Morto

**La frontiera più recente**  
2011

**Isole del Lago Malawi**  
Exclave del Malawi annesse al Paese per la presenza, su una delle isole, di missionari britannici. All'epoca il territorio era colonia inglese, il Mozambico portoghese

**Bir Tawil**  
Un territorio che non appartiene a nessuno: in virtù del trattato anglo-egiziano del 1899 né Egitto né Sudan possono avanzare diritti su di esso

**Il progetto "La Frontiera"**  
**Se l'hamburger mangia il kebab**

di Francesco Pacifico

Nello studio di Webnotte, mercoledì scorso, la linguista Valeria Della Valle ci sconvolge con un dettaglio: lei, come noi, conosce pochissime parole delle culture che si stanno fondendo con quella italiana. Burqa, niqab, kebab, jihad... La domanda "Come mai sono così poche?" ha risposte semplici - è più facile accettare le parole hamburger e jukebox durante il Piano Marshall - ma il vero impatto della provocazione è che suscita un desiderio di imparare nuove parole. La lingua è il posto migliore in cui nascondere un pregiudizio: tanto in vista da passare inosservato. Perciò se ne occupa il progetto *La Frontiera*, di Elena Stancanelli e Alessandro Leogrande, mancato pochi mesi fa dopo essersi speso a lungo su questi temi. Gli incontri sono organizzati da Robinson, Radio3, Laterza, l'associazione "Piccoli maestri", Bookpride e Salone del libro di Torino. Gli scrittori coinvolti - nello studio tv di *Repubblica* Nadia Terranova, Paolo di Paolo, Gaia Manzini, Maria Grazia Calandrone, Carola Susani, Emiliano Sbaraglia, Tommaso Giagni - invece di parlare o scrivere pongono le domande agli esperti per creare percorsi alternativi a quelli di metodica esclusione dalla cultura italiana degli stranieri che arrivano nel nostro paese. A dialogare con Marco Braconi ci sono tre esperti di parole e di formazione. Con Della Valle, il maestro e scrittore Franco Lorenzoni e il lessicologo Mario Cannella, del vocabolario Zingarelli. Le nostre domande puntano tutte in una direzione: cosa fare della lingua che usiamo per parlare dei flussi migratori? Condizionarla, guidarla? Se Della Valle non crede nell'imposizione ("tecnica fascista" che "non funziona mai"), per Lorenzoni la soluzione è partire "chiedendo ai bambini le parole intraducibili della loro lingua": è così che le lingue si arricchiscono. Il liceo Anco Marzio di Ostia, presente in studio, ha scritto per il teatro *Ciao amore ciao, ritratti di viaggio*, spettacolo elaborato fra giovani di culture diverse - quattro di loro sono sbarcati a Lampedusa - per confrontare le parole che vogliono dire casa, famiglia e futuro. Noi scrittori proviamo un senso di frustrazione felice, di essere superati dalla storia. Come potremmo insegnare qualcosa agli studenti di oggi? Lorenzoni racconta di Nisrim, origine marocchina, che alla domanda "Cos'è matematica?" risponde: "È un omino che corre in bicicletta nel tuo cervello: se si ferma non risolve il problema". In arabo matematica vuol dire allenamento e anche acrobazia. "Nelle scuole succedono cose incredibili per la mescolanza di diverse tradizioni lessicali". La nostra lingua complessa e vitale si chiude nel gergo dei flussi migratori. Per Cannella siamo passati da espressioni aspirazionali come zio d'America al rovesciamento di prospettiva in *vucumprà, scafista, immigrato economico, respingimento...* C'è bisogno di divertirsi con la lingua, imparare parole strane per capire il futuro. La frontiera, e qui Cannella cita il triestino Magris e lo Zingarelli, ha al di là "qualcosa di straniero e di mio".

Elaborazione dal volume "Atlante delle frontiere. Muri, conflitti, migrazioni" (add editore)

te e bisognerà attendere il XIX secolo perché si imponga il principio di intangibilità delle frontiere (*uti possidetis juris*).  
Questo *Atlante* ci dice che oggi esistono al mondo 323 frontiere terrestri su circa 250.000 km. Il mondo è diviso in spazi nazionali, non sempre riconosciuti da tutti, ma esistono anche altri tipi di "frontiere" meno visibili, non riportate sulle carte convenzionali, eppure altrettanto efficaci. Pensiamo alle frontiere culturali, religiose, etniche, linguistiche, che quasi mai coincidono con quelle internazionali. Vanno poi aggiunte le divisioni basate sulle influenze politiche di grandi potenze o su dislivelli economici. Pensiamo anche a nozioni come Oriente e Occidente, prodotte più da tradizioni culturali che da una divisione netta e marcata, per non parlare dei continenti. È lo stretto di Gibilterra a dividere l'Africa dall'Europa? Ma come la mettiamo con le enclaves spagnole di Ceuta e Melilla in Marocco? E i territori d'oltremare francesi che spaziano dall'Oceano indiano al Pacifico? Nel suo bellissimo breviario Predrag Matvejević scrive che il Mediterraneo, come mondo culturale, finisce laddove non cresce più l'ulivo, "le coste sono i confini del mare, non del Mediterraneo".